



**Aosta** Da oggi al Centro Saint-Bénin



## Trecento fotografie di Robert Capa In mostra scatti dell'eterno migrante

La Spagna e la Cina, Germania e Israele, i reportage, la guerra, i paesaggi, i diseredati: di tutto questo e di molto altro racconta la mostra *Robert Capa*. L'opera 1932-1954 che, da oggi al 24 settembre, occupa gli spazi del Centro Saint-Bénin di Aosta dopo le recenti retrospettive dedicate ad altri maestri come Robert Doisneau e Tina Modotti. **a pagina 10 Martini, Francesconi**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006501

# Robert Capa, lo sguardo dell'eterno migrante

Oltre 300 scatti dall'archivio Magnum ripercorrono l'intero lavoro del fotografo nella mostra allestita da oggi al Centro Saint-Bénin di Aosta

«**P**er me, Capa indossava l'abito di luce di un grande torero, ma non uccideva; da bravo giocatore, combatteva generosamente per se stesso e per gli altri in un turbine. La sorte ha voluto che fosse colpito all'apice della sua gloria». Così Henri Cartier-Bresson, mito assoluto della fotografia novecentesca, ricordava il suo amico Robert Capa (1913-54), altra figura imprescindibile e indimenticabile del fotogiornalismo più avventuroso e romantico, tuttora capace di accendere passioni ben al di là della pur enorme qualità delle sue opere. È il personaggio ad affascinare di Capa. Nato a Budapest con il nome di Endre Friedmann, morto poco più che quarantenne in Vietnam, fondatore nel 1947 (proprio con Cartier-Bresson e David Seymour) della celebre agenzia Magnum Photos. La Spagna e la Cina, Germania e Israele, i reportage, la guerra, i paesaggi, i diseredati: di tutto questo e di molto altro racconta la mostra *Robert Capa*.

L'opera 1932-1954 (a cura di Gabriel Bauret con Daria Joriz, catalogo Silvana Editoriale) che, da oggi al 24 settembre, occupa gli spazi del Centro Saint-Bénin di Aosta dopo le recenti retrospettive dedicate ad altri maestri come Robert Doisneau e Tina Modotti. Il percorso espositivo sintetizza l'opera vastissima di un vero «monumento» della fotografia mondiale, negli anni esposto e indagato in ogni possibile aspetto. In questa mostra davvero «antologica» si procede per temi, in ordine cronologico e 9 sezioni: *Fotografie degli esordi, 1932-35; La speranza di una società più giusta, 1936; Spagna: l'impegno civile, 1936-39; La Cina sotto il fuoco del Giappone, 1938; A fianco dei soldati americani, 1943-45; Verso una pace ritrovata, 1944-54; Viaggi a est, 1947-48; Israele terra promessa, 1948-50; Ritorno in Asia: una guerra che non è la sua, 1954.* Emergono così, spiega

Daria Joriz, «le molteplici sfaccettature dell'opera di un autore passionale e in defini-

tiva sfuggente, instancabile e forse mai pienamente soddisfatto, che non esitava a rischiare la vita per i suoi reportage». Perché, sottolinea Gabriel Bauret, Capa è «un eterno migrante, per non dire nomade, dallo spirito avventuroso». La complessità di esperienze, umane e professionali, è efficacemente rappresentate dalle oltre 300 opere in mostra, selezionate dagli archivi dell'agenzia Magnum Photos, che coprono la produzione dagli esordi nel 1931 alla morte — causata dall'esplosione di una mina — nel 1954 in Indocina, mentre documenta la guerra al fronte. Non mancano alcune delle sue immagini più iconiche, che hanno incarnato la storia della fotografia del Novecento, come quelle sul fronte della Guerra civile in Spagna, delle truppe americane in Italia e quelle di poco successive dello sbarco in Normandia. Talmente efficaci che Steven Spielberg sostiene di averle utilizzate per girare alcune sequenze di *Salvate il soldato Ryan* (1998). Un ulteriore motivo di interesse è dato dalla possibilità di ammirare come

gli scatti sono stati utilizzati dalla stampa francese e americana dell'epoca e comunicati al vasto pubblico dei lettori attraverso reportage di grande successo. Non solo. Capa scrisse molto di fotografia e alcuni estratti dei suoi testi compaiono in mostra, a conferma del suo costante impegno non solo su aspetti tecnici del «mestiere», ma anche e soprattutto su temi come l'impegno politico e la guerra. «Pungeva di prendere il suo lavoro alla leggera. Era una possa», ricorda un grande scrittore come John Steinbeck, che con Capa pubblicò nel 1948 il reportage *Diario russo*: «Il suo lavoro trasmette l'immagine di un'estrema gentilezza e di un'eccezionale empatia». E restituisce la complicità di Capa nei confronti dei soggetti ritratti: soldati o civili, sempre e comunque vittime.

**Alessandro Martini  
Maurizio Francesconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Testimonianze Alcuni degli scatti più celebri di Robert Capa (International Center of Photography/Magnum Photo)

### La scheda

● Robert Capa, pseudonimo di Endre Friedmann, è nato a Budapest nel 1913 ed è morto in Vietnam nel 1954

● I suoi reportage più celebri testimoniano la guerra civile spagnola (1936-39), la seconda guerra sino-giapponese (nel 1938), la seconda guerra mondiale (1941-45), la guerra arabo-israeliana (1948) e la prima guerra d'Indocina (1954)

**Antologica**  
Sono esposte fotografie realizzate dal 1932 fino al '54, data della sua morte, suddivise per temi e in ordine cronologico

● Da oggi al 24 settembre la mostra al Centro Saint-Bénin di Aosta ripercorre la sua intera carriera attraverso oltre 300 scatti dagli archivi Magnum Photos, da lui fondata nel '47 con Henri Cartier-Bresson e David Seymour



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006501